



## Giovanni Cimbalo

(ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Bologna  
"Alma Mater", Scuola di Giurisprudenza)

### La Chiesa della comunità arbëreshë e la Chiesa di rito greco-cattolica in Albania: una sola Chiesa \*

**SOMMARIO:** 1. Il cristianesimo in Albania tra oriente e occidente - 2. I cattolici di rito greco in Italia e il ruolo degli arbëreshë - 3. I cattolici di rito greco bizantino nel sud dell'Albania come testa di ponte verso i Balcani - 4. La persecuzione contro la Chiesa cattolica in Albania e la confisca dei beni ecclesiastici.

#### 1 - Il cristianesimo in Albania tra oriente e occidente

Il cristianesimo si diffuse in Albania con la predicazione degli apostoli fin dai primi secoli dopo Cristo. La particolare posizione geografica del paese fece sì che questo, con la divisione tra impero romano d'Oriente e d'Occidente, divenisse una marca di frontiera tra le due visioni della cristianità e che il suo territorio fosse conteso, anche sotto il profilo ecclesiastico, tra Roma e Bisanzio. La dominazione politica bizantina di tutti i Balcani portò il Paese nell'orbita del cristianesimo d'Oriente e questa situazione si protrasse per l'Albania fino al XIII secolo, quando il nord del Paese cadde sotto l'influenza politica della Serenissima che dalla vicina Dalmazia e da Ragusa espandeva i suoi interessi e la penetrazione commerciale verso Scutari<sup>1</sup>. In questa strategia di penetrazione politica,

---

\* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce l'Intervento alla Konferencën ndërkombëtare albanologjike "Urat kulturore mes himarës dhe disporës arbërore në shek. XVI-XVIII" – Conference "Cultural bridges between Himara and the Arberesh diaspora during the 16th and 18th centuries", held in Vlorë, since 10 to 11 November 2015

<sup>1</sup> Va ricordato che i veneziani si insediarono a Ragusa durante la IV crociata nel 1204 e che da lì estesero la propria influenza verso le altre città costiere. Le aree adriatica e dell'entroterra della penisola balcanica costituivano lo spazio territoriale nel quale era egemone la Serenissima, la quale sviluppava i suoi commerci non solo nelle località della costa, ma penetrava all'interno dei territori continentali lungo le direttrici delle grandi vie di comunicazione tracciate dai romani. Questi territori sono stati, come il Levante, per lungo tempo oggetto d'interesse per lo sviluppo dei commerci veneziani. I movimenti di popolazione in quest'area avvenivano quindi all'interno di uno spazio considerato comune, se non omogeneo, nel quale si muovevano anche le popolazioni albanesi del nord.



culturale ed economica giocarono un ruolo molto importante gli ordini religiosi cattolici che organizzarono la loro presenza sul territorio scutarino attraverso i frati minori francescani<sup>2</sup> e i domenicani<sup>3</sup>. Questi ordini monastici non limitarono la propria attività alla sola sfera religiosa, ma parteciparono anche alle vicende politiche, ricevendone in cambio aiuto e sostegno, giocando un ruolo molto importante dal punto di vista sociale e culturale nella realizzazione del progetto di gestione delle coste adriatiche messo a punto dalla Serenissima. Di esso si trova testimonianza nella redazione degli Statuti di Scutari, nei quali compaiono numerosi rinvii a festività religiose e questi riferimenti sono evidenti fin dall'explicit degli Statuti che recita: "*Finis Statutorum christianissimae civitatis Scodrae*"<sup>4</sup>.

Diversa la presenza della Chiesa di Roma nel centro sud del paese. Per capirne la configurazione bisogna risalire ai primi secoli del medio evo, quando il centro sud del paese era inserito in un circuito culturale e sociale caratterizzato dalla presenza bizantina, che si estendeva dalla Sicilia, alla Calabria alla Basilicata e la Puglia<sup>5</sup>. Per comprendere quale fosse la

---

E. HSCH, *Storia dei Balcani*, il Mulino, Bologna, 2006; E. HÖSCH, *Storia dei paesi balcanici*, Einaudi, Torino, 2005.

<sup>2</sup> I francescani erano all'epoca particolarmente attivi nella politica veneziana, tanto che Lodovico Donati (†1386), Ministro provinciale e Generale dell'Ordine venne scelto come ambasciatore della Serenissima per negoziare la pace con l'Ungheria (pace di Zara del 18 febbraio 1358). Sull'attività della Provincia missionaria francescana per l'Albania, vedi Schizzo storico sull'opera dei francescani in Albania, Tipografia francescana, Scutari, 1930; B. PANDZ'IC, *I francescani a servizio dell'Albania nell'epoca di Scanderbeg*, Centro Internazionale di Studi Albanesi presso l'Università di Palermo, V Convegno internazionale di studi albanesi. Atti, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo, 1969, pp. 178-202.

<sup>3</sup> I domenicani svolgevano nei territori sotto l'influenza veneziana una funzione di presidio, di difensori della fede, di guardiani dell'ortodossia, particolarmente necessaria in quell'area per contrastare le influenze del bogomilismo largamente diffuso nella vicina Bosnia e in Serbia, dove operavano anche in questa funzione i francescani. Vedi *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'VIII centenario della fondazione dell'Ordine*, a cura di V. Nosilia, M. Scarpa (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia, 13-14 novembre 2009), ArchetipoLibri, Venezia, 2011.

<sup>4</sup> AA. VV., *Statuto di Scutari della prima metà del sec. XIV*, L. Nadin, (a cura di), Roma, 2002; O. SCHMITT, *Introduzione*, in *Statuto di Scutari della prima metà del sec. XIV*, cit.; I. ELEZI, *Kanuni dhe qytetet mesjetare – statutet e Shkodres, Hyrje*, Tirane, 2003.

<sup>5</sup> Non è un caso che agli inizi del VI secolo l'imperatore romano d'Oriente facesse dono agli albanesi del sud del *Codex Purpureus Beratinus*, ritrovato a Rossano in Calabria e ora conservato presso l'Archivio Nazionale di Tirana e che un altro *Codex Purpureus* di identico contenuto venisse donato dallo stesso Imperatore alle popolazioni dell'Esarcato dell'Italia meridionale ed è oggi conservato nel Museo Diocesano di Rossano (*Codex Purpureus Rossanensis*), località contigua agli insediamenti albanesi nella Calabria settentrionale, iniziati a partire dalla metà del XV secolo. I *Codex* volevano sottolineare l'unità nella fede dei diversi territori dell'impero e costituiscono prova di quanto intensi e "naturali" fossero



distribuzione delle popolazioni su questo territorio e quali fossero i legami che le univano dobbiamo tenere conto che nei secoli che vanno dal VI al X esso formava un'unica area nella quale le popolazioni circolavano e scambiavano esperienze sociali e religiose, stante la poca distanza tra le rispettive coste e l'unità politica e culturale assicurata dal potere politico-religioso. Ben presto questo territorio fu caratterizzato dalla presenza del monachesimo basiliano, fiorito nei territori periferici dell'impero, dove questi monaci si erano rifugiati dopo la lotta contro l'iconoclastia. In particolare, essi introdussero la coltivazione della quercia Vallonea dalle grosse ghiande, dalle quali si ricavava la farina per il pane, la coltivazione del gelso, che alimentava l'industria della seta, del carrubo, del pino d'Aleppo, incrementarono la coltura dell'olivo, lasciando una profonda impronta nella spiritualità delle popolazioni e l'abitudine alla celebrazione secondo il rito greco bizantino che era utilizzato da tutte le diocesi della Calabria, di parte della terra di Puglia e della Sicilia, creando un continuum territoriale.

Connessa a questa esperienza la creazione di eremi e chiese rupestri che caratterizza il territorio della Puglia come quello contiguo sul versante albanese<sup>6</sup> e la realizzazione di insediamenti monastici, a volte piccoli ma diffusi e dinamici, capaci di sviluppare una grande attività nello studio del greco e del latino, al punto da fornire alle nascenti Università d'Europa trascrizioni dei classici. Intorno a insediamenti come la rete di monasteri sorti nel circondario di Messina, come al noto e studiato monastero di Mezzojuso edificato nelle vicinanze di Palermo, della cui attività è stata qui tracciata una ricostruzione dettagliata e puntuale<sup>7</sup>.

Proprio dai citati diplomi del 1131 e del 1133 di Ruggero II di Sicilia che istituirono l'archimandriato a Messina, nacque negli anni successivi un vero e proprio sistema federativo del monachesimo bizantino, poi esteso da Guglielmo II nel 1168 anche ai monasteri italo-greci della Calabria e della Basilicata. Questi insediamenti monastici vivevano in simbiosi con quelli

---

i rapporti tra i due territori.

<sup>6</sup> Vedi a riguardo l'intervento di **ALEKS TRUSHAJ**, *Besimi dhe monumentet e tij në fasadën jugperëndimore të Shqipërisë në fund të antikitetit dhe fillimet e mesjetës/ Belief and monuments of Christianity by Late Antiquity and beginning of the Middle Ages on the southwestern coastal façade of Albania*, in questo convegno.

<sup>7</sup> **P. DI MARCO**, *Manastiri i Mezzojuzos në historinë kulturorearbëreshe e në marrëdhëniet me Shqipërinë/The monastery of Mezzojuso in Arberesh cultural history and its relations with Albania*, in questo convegno, che ricostruisce in modo puntuale l'attività del monastero verso l'Albania, collocandola all'interno di un quadro organico di intervento in un tessuto sociale omogeneo e intercomunicante.



del centro sud albanese, alimentati da una circolazione continua di uomini ed esperienze<sup>8</sup>.

Una storia ancora non tutta indagata e ricostruita, senza la quale però non si comprendono i profondi legami comuni tra le popolazioni, gli usi e le abitudini, il modo di vestire, il folklore e le festività condivise. Un tessuto culturale che unisce questo territorio, del quale non si conoscono ancora a fondo le scelte, le tensioni spirituali e religiose che dovettero essere molto alte perché qui, ai confini dell'impero, si rifugiarono le componenti critiche della spiritualità dell'oriente<sup>9</sup>.

La crisi della presenza bizantina in Italia meridionale, dovuta all'invasione normanna, ebbe una profonda influenza sulla rete dei monasteri, in quanto sottrasse a essi il controllo di molte proprietà rivendicate dai funzionari normanni e si accompagnò alla latinizzazione del rito delle popolazioni che costituiva uno degli impegni imposti dal Papa per il riconoscimento del potere degli Altavilla<sup>10</sup>. Ne la situazione cambiò con l'arrivo degli Angiò i quali fondarono nel 1271 il Regno di Albania che si estendeva sulla fascia costiera fra Durazzo e Butrinto, con qualche possedimento verso l'interno, abbandonato già nel 1281, a causa di una controffensiva dei bizantini. Ben presto il Regno si ridusse alla sola regione di Durazzo e la città rimase nelle mani dei discendenti di Carlo d'Angiò fino al 1368.

È pur vero che, sostenuti dagli angioini, si insediarono su questo territorio i benedettini<sup>11</sup>, ma essi dovettero operare in un contesto nel quale

---

<sup>8</sup> Non vi è dubbio che gli studi sul medio evo nell'Italia meridionale andrebbero rilanciati e potenziati nella prospettiva di disegnare caratteristiche e confini della presenza bizantina nell'Italia meridionale, senza un'indagine approfondita di questa esperienza risultano incomprensibili quanto meno gli sviluppi successivi della storia del meridione d'Italia. Vedi comunque **G. MUSOLINO**, *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002.

<sup>9</sup> Durante tutto il medio evo e anche dopo, questa intensa rete di monasteri e abazie alimentarono incessantemente questo flusso che, venuto meno il collante bizantino, riprese vigore grazie alla presenza albanese della diaspora, punteggiata da frequenti ritorni e da un pendolarismo fatto non solo di piccoli commerci, ma anche di scambio di idee, di cultura e di fede tra le due sponde dell'Adriatico e dello Ionio.

<sup>10</sup> I normanni per ottenere il via libera del papato alla conquista dell'Italia meridionale si impegnarono ad attuare la latinizzazione delle diocesi e del rito nei territori via via conquistati, anche al fine di cancellare gli effetti della dominazione bizantina: **H. HUBERT**, *I normanni*, il Mulino, Bologna, 2014.

<sup>11</sup> Benché quest'ordine avesse molti monasteri nel regno angioino e ne sostenesse la struttura economica con le proprie attività esso tuttavia attraversava una forte crisi ed era indebolito dalla riforma cistercense. Ciò lo ostacolava nelle sue capacità espansive e pertanto non risultò di nessuna utilità al consolidamento della presenza angioina sul



la fragilità del potere degli Angiò non permise se non un loro limitato radicamento a Durazzo<sup>12</sup>. Nel centro sud albanese era comunque praticato tra i cattolici il rito greco-bizantino, come in tutta l'area del sud adriatico, alimentato da quella rete diffusa di monasteri ormai ben radicata nelle tradizioni locali di Sicilia e Calabria, dai quali continuò a essere praticata la circolazione di uomini ed esperienze. Con la nascita del regno angioino vennero interdette dal suo territorio le confessioni alle quali aderivano minoranze e coloni stranieri. Tuttavia l'uso del rito greco cattolico sopravvisse in Sicilia, Calabria e Puglia, rinvigorito dall'arrivo degli arbëreshë.

## 2 - I cattolici di rito greco in Italia e il ruolo degli arbëreshë

In Albania l'invasione turca del secolo XV fermò la diffusione del cattolicesimo in tutta l'area balcanica e le popolazioni albanesi, allettate da un'accorta politica fiscale messa in atto dai conquistatori, si convertirono gradualmente all'islam. L'arrivo dei turchi accentuò la spinta all'emigrazione già presente nella società albanese<sup>13</sup> e la trasformò per alcuni di essi in un esodo di massa verso i territori del Regno di Napoli, per conto del quale queste popolazioni avevano combattuto e grazie ai legami con l'Italia, assicurati dalla testa di ponte di Durazzo.

In Italia i nuovi venuti si insediarono soprattutto in alcune zone della Calabria e della Sicilia, anche nelle Marche e in Puglia, riuscendo a integrarsi con le popolazioni autoctone, condividendone usi, abitudini alimentari, costumi, tradizioni e i riti celebrati in occasione di nascite, matrimoni e morti, ma mantenendo e conservando la propria lingua e la propria religione, compresa la celebrazione delle funzioni religiose secondo il rito greco-bizantino, peraltro comunemente accettato come parte della tradizione di questi luoghi<sup>14</sup>. Del resto gli usi e costumi degli autoctoni

---

territorio albanese. Perché vi fosse un radicamento effettivo dei benedettini sul territorio del sud albanese fu necessario attendere il XVII secolo.

<sup>12</sup> Sui diversi riti seguiti dalle Chiese orientali cattoliche, e in particolare sul rito greco-bizantino, diffuso in Albania e presso le comunità italo-albanesi in Italia, cfr. **CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI**, *Il grande Giubileo e le Chiese orientali cattoliche*. Sussidio pastorale, s.l., Libreria editrice vaticana, 1999, pp. 83-93

<sup>13</sup> **A. VALENTI DURAZZO**, *I Durazzo. Da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Compagnia della stampa Masetti e Rodella, Genova, 2004.

<sup>14</sup> La scelta del rito liturgico nella diaspora assunse col tempo caratteristiche identitarie, tanto che tratto comune delle amministrazioni arbëreshë fu quello di selezionare i funzionari pubblici oltre che sulla base della conoscenza della lingua, per l'attitudine a



erano molto simili a quelli dei nuovi venuti; la maggiore differenza era costituita dalla lingua in quanto i nuovi venuti parlavano il *tosco* e provenivano dal sud dell'Albania. I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, erano stati, come abbiamo visto, sempre intensi, ricchi di influenze reciproche, anche in campo linguistico. L'insediamento degli arbëreshë può così avvenire senza eccessivi contrasti e senza dar luogo a reazioni violente di rigetto come era avvenuto per la migrazione degli albigesi pochi secoli prima<sup>15</sup>.

Il 18 maggio 1521 Leone X, con il Breve "Accepimus nuper", confermava il libero esercizio, nel rispetto delle proprie tradizioni, di tutti i fedeli di rito greco. Permetteva la celebrazione dei sacramenti per i fedeli orientali, anche nel territorio di un vescovo latino e imponeva ai vescovi latini di avere un vicario generale orientale, in caso di presenza di fedeli orientali nei territori sottoposti alla loro cura spirituale<sup>16</sup>.

Questa "anomalia" delle popolazioni arbëreshë fu oggetto negli anni successivi al loro insediamento di ripetuti tentativi della gerarchia cattolica di ottenere l'adozione del rito latino attraverso l'azione anche violenta di alcuni vescovi, ma questa strategia non ottenne che risultati limitati. Nel secolo XVII la Chiesa cattolica riprese la sua attività missionaria in Albania, affidandone il governo effettivo ed esclusivo alla *Sacra Congregazione de propaganda fide*, dicastero della Curia romana, eretto nel 1622 da Gregorio XV per provvedere alla diffusione della fede fra i pagani e alla sua conservazione nelle zone dove i cattolici, sia di rito latino che di rito greco, rappresentavano una minoranza. Si assistette così a una inversione nella politica ecclesiastica con la costituzione, all'interno della *Sacra Congregazione de propaganda fide*, della *Commissione super dubiis orientalium* (1627) e della *Commissione super correctione euchologii graecorum* (1636), alle

---

praticare i riti e a celebrare le festività della comunità secondo la tradizione, a rispettarne gli usi. C. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro nel 1921*, Relazione di viaggio (a cura di Stefano Parenti), Unical, Rende (CS), 2011.

<sup>15</sup> G. CIMBALO, *Il ruolo degli arbëreshë nella messa a punto del modello albanese di rapporti tra le comunità religiose e lo Stato*, in *La convivenza possibile. Saggi sul pluralismo confessionale in Albania*, F. Botti (a cura di), BUP, Bologna, 2015, pp. 161-178.

<sup>16</sup> Solo dopo il Concilio di Trento venne avviata sistematicamente la conversione delle diocesi greche alla tradizione latina. Si vedano il *Breve Romanus Pontifex*, del 16 febbraio 1564, che abrogò le esenzioni e i privilegi concessi dai pontefici precedenti, sottomise le comunità orientali alla giurisdizione dei vescovi ordinari latini. Il 20 agosto 1566 Papa Pio V emanò la Bolla *Providentia Romani Pontificis*, con la quale vietò tassativamente ogni tipo di duttilità e promiscuità liturgica; revocò ai sacerdoti ogni precedente permesso di celebrare il culto divino secondo l'uso dell'una o dell'altra Chiesa, quando questo non fosse il proprio. La conversione al rito latino venne affidata ai benedettini e ai cistercensi che si sostituirono gradatamente ai monaci basiliani.



quali venne affidato il compito di affrontare in maniera più efficace le problematiche legate ai cattolici di rito bizantino e alla propagazione della fede fra gli altri cristiani d'Oriente<sup>17</sup>.

Sotto la direzione di *Propaganda Fide* nel 1628 iniziò a Chimara l'attività della missione di rito orientale dell'Ordine basiliano italiano di Grottaferrata e, nel 1634, riprese quella dell'Ordine francescano dei frati minori che costituirono un collegio di studi umanistici a Durazzo, di un noviziato e scuola di teologia e filosofia a Scutari e qui iniziarono la pubblicazione di alcune riviste<sup>18</sup>.

Sull'altra sponda dell'Adriatico, nel 1732, per supportare la politica di una parte dei circoli ecclesiastici interessati allo sviluppo delle relazioni con la Chiesa d'Oriente e garantire l'educazione e l'istruzione gratuita negli studi classici, teologici e nei riti ecclesiastici alla gioventù arbëreshe cattolica di rito bizantino, desiderosa di intraprendere la carriera ecclesiastica, venne istituito a San Benedetto Ullano il Collegio Corsini<sup>19</sup>. Prendevano così forma alcune strutture di supporto alla componente di rito greco della Chiesa cattolica, tese ad assicurare la sopravvivenza di questo rito in Italia e nell'area di tradizionale presenza di questo rito, costituita dai territori del basso adriatico della sponda italiana e balcanica.

La sempre maggiore islamizzazione dei territori balcanici e in particolare di quelli albanesi, ostacolava le iniziative delle missioni di

---

<sup>17</sup> In realtà questa inversione di tendenza era iniziata nel 1573, sotto il pontificato di Gregorio XIII, quando venne istituita la Congregazione dei Greci Grazie a questo organismo, e soprattutto grazie all'attività del suo presidente, l'arcivescovo di Santa Severina Giulio Antonio Santoro, la componente greco cattolica in Italia della Chiesa di Roma si avviò alla piena comunione con quella latina.

<sup>18</sup> **F. CORDIGNANO**, *Geografia ecclesiastica dell'Albania*. Dagli ultimi decenni del secolo XVI alla metà del secolo XVII, in *Orientalia christiana*, XII (1934), XXXVI/4, p. 264 ss.; **C. LIBARDI**, *Il missionario albanese sul campo di battaglia, ovvero ricordi della vita di P. Alberto Cracchi OM vescovo di Pulati in Albania*, Torgler, Pergine, 1935; **P. DODAI**, *L'azione culturale dei francescani in Albania (dal sec. XV)*, in *Vita e pensiero*, XXVII (1940), XXXI, pp. 76-88; **A.P. COCCO**, *Il sentimento di italianità del popolo albanese e l'opera dei francescani*, in *Studi francescani*, s. III, XIV (1942), 3-4, pp. 169-183; **A. RAES, G. CARACI**, *Albania*, in *Enciclopedia cattolica*, I (a cura dell'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico), Sansoni, Firenze, 1948, p. 642 ss.; **R. TOLOMEO**, *La Santa Sede e il mondo danubiano-balcanico. Problemi nazionali e religiosi (1875-1921)*, La Fenice Edizioni, Roma, 1996, p. 42 ss.

<sup>19</sup> Nel decennio napoleonico, il Collegio venne elevato a Liceo delle due Calabrie; trasferito a San Demetrio Corone prese successivamente il nome di Collegio italo-greco di Sant'Adriano. Due anni dopo venne istituito a Palermo il Seminario greco-albanese per formare un clero istruito nel rito orientale, ma fedele alla gerarchia ecclesiastica cattolica. Vedi **P.P. RODOTÀ**, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia (osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi)*, III, Roma, 1743, ristampa anastatica (a cura di) V. Peri, Cosenza, 1986.



evangelizzazione verso quest'area. Una ripresa dell'interesse per l'Albania si registra solo nel 1841, quando questa assume una direzione ben definita e le risorse vengono concentrate verso il nord del paese. In questi territori era più forte e radicata la struttura della Chiesa cattolica, supportata non solo da interventi provenienti dall'Italia, ma anche dall'impero asburgico, il quale ambiva a stabilirvi una sorta di protettorato, traendo profitto dall'indebolimento progressivo dell'impero ottomano e sosteneva perciò l'insediamento del clero cattolico in funzione di presidio culturale e politico.

Grazie ai gesuiti della Provincia romana e della Provincia siciliana e al sostegno economico di *Propaganda fide*, vennero fondate le strutture per l'educazione dei giovani albanesi, sia religiosi sia laici. Iniziò a operare a Scutari il Collegio pontificio che divenne nel 1882 uno dei due soli collegi pontifici nel mondo, posto fuori dalla città di Roma e, per circa settant'anni, fu l'unico istituto di istruzione superiore in Albania<sup>20</sup>. Ancora a Scutari, nel 1877 venne istituito il Collegio «S. Francesco Saverio», successivamente denominato Collegio saveriano, che comprendeva anche scuole elementari e commerciali per giovani laici. Dettero inoltre un contributo essenziale per lo sviluppo culturale albanese le riviste fondate dai gesuiti e la loro Tipografia di Scutari, che pubblicò opere in latino e in lingua albanese, tanto di carattere religioso che letterario.

L'azione dei gesuiti si estese anche alla catechizzazione. Venne organizzata la cosiddetta "Missione volante" che dal 1888 al 1945 permise ad alcuni religiosi di conoscere le popolazioni più povere e isolate tra le quali vennero raccolte notizie sul diritto consuetudinario che permisero di conoscere e conservare le tradizioni albanesi. Venne così svolta un'opera finalizzata a ricostruire il "vissuto" delle tradizioni, con lo scopo di rivendicare in quelle regioni l'esistenza di un legame storico tra queste e il cristianesimo cattolico. Questa intensa attività di proselitismo contribuì al radicamento della presenza cattolica e di fatto giocò a favore dell'Italia, nella cui sfera di influenza era stata inserita l'Albania. Di questo ruolo della Chiesa cattolica il Governo italiano era ben consapevole, tanto da erogare aiuti finanziari che trovavano impiego soprattutto nel settore dell'istruzione<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. G. MARI, *I cinquant'anni d'un collegio italiano a Scutari d'Albania*, in *La civiltà cattolica*, LXXXI (1930), 1, pp. 318-325

<sup>21</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Salento Books, Nardò, 2000, p. 97 ss.





### **3 - I cattolici di rito greco bizantino nel sud dell'Albania come testa di ponte verso i Balcani**

Per quanto riguarda il centro sud dell'Albania per rispondere alle specifiche esigenze dei cattolici di rito orientale nel 1862 venne costituita all'interno della Congregazione propaganda fide la Sezione *Pro negotiis ritus orientalis* e, successivamente, si ebbe l'istituzione di un nuovo e autonomo organo, la Sacra Congregazione *Pro Ecclesia orientali* alla quale venne affidato, dal 1917, il governo esclusivo dei cattolici orientali.

Fino a circa la metà del XIX secolo la Chiesa cattolica in Albania e quella dei cattolici di rito greco delle popolazioni arbëreshë vissero dunque vite parallele, caratterizzate da sporadici contatti, alimentati dai centri di formazione del clero ai quali abbiamo fatto riferimento, ma dopo l'indipendenza italiana alla quale le popolazioni arbëreshë contribuirono con slancio, quanto si pose la questione nazionale albanese e il problema dell'indipendenza del Paese, i rapporti ripresero soprattutto sul piano civile e della lotta per l'indipendenza. Una svolta effettiva si ebbe dopo i primi anni di indipendenza e mentre gradualmente cresceva l'interesse italiano per l'area balcanica.

Le grandi potenzialità degli arbëreshë d'incidere nella realtà sociale del paese di provenienza dovettero molto piacere in alcuni ambienti vaticani e segnatamente a quella parte della Curia che nella crisi e dissoluzione dell'impero ottomano e austriaco intravedeva la possibilità di aggredire i santuari dell'ortodossia nell'oriente europeo, riportando il dominio del cattolicesimo fino agli Urali. Del resto questa impostazione era parallela a quella di una parte delle forze politiche italiane dell'epoca che individuavano nell'area Balcanica e nei confini orientali dell'Europa del sud il naturale terreno d'espansione dell'Italia, lo "spazio vitale" ove sviluppare la loro azione.

Da qui il progetto di fare degli arbëreshë e della loro Chiesa il punto di riferimento e di attrazione per una rinvigorita e ben organizzata componente di rito greco-bizantino della Chiesa di Roma. Giungeva così a compimento un percorso avviato sin dalla costituzione dell'Eparchia di Lungro nel 1917, in coincidenza con il rafforzamento del processo costituzionale albanese e completato nel 1927, quando la Chiesa cattolica aveva costituito una seconda Eparchia in Italia, a Piana degli Albanesi, tra le popolazioni arbëreshë e affidato al Monastero di Grottaferrata, di rito



bizantino, il compito di supportare l'opera di proselitismo nell'Albania centro-meridionale e verso l'area balcanica<sup>22</sup>.

Dopo la fondazione delle Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi particolare cura venne dedicata all'educazione del clero, alla revisione e aggiornamento del catechismo per le Chiese di rito bizantino, prendendo a modello le elaborazioni della Chiesa rutena, anch'essa di rito greco-cattolico, affinché la struttura ecclesiastica risultasse rinforzata<sup>23</sup>. Accompagnando i processi politici internazionali e prendendo atto dell'annessione dell'Albania all'Italia, nell'aprile del 1939, si provvide da parte della Santa Sede a riformarne l'organizzazione ecclesiastica cattolica nel paese che venne diviso in due zone, quella settentrionale e quella meridionale<sup>24</sup>. La prima zona conservò la precedente organizzazione diocesana<sup>25</sup>, anche se ancora alle dipendenze della Sacra Congregazione *de*

---

<sup>22</sup> I monaci Basiliiani di Grottaferrata gestivano una parrocchia a Valona e il compito loro assegnato era di espandere la presenza cattolica nel sud dell'Albania, facendo leva sull'abitudine al rito bizantino delle popolazioni. Questo sforzo di penetrazione non ebbe tuttavia il successo sperato, a causa del radicamento delle altre confessioni religiose nel territorio e poi per i ripetuti compromessi della Chiesa cattolica albanese con l'occupante italiano. Vedi **L. ANGELI MURZACU**, *Returning home to Rome*, cit., pp. 111- 170.

<sup>23</sup> Si veda la *Relazione intorno ai paesi di rito orientale della Calabria (Eparchia di Lungro)*, redatta da Cirillo Korolevskij, oggi in *L'eparchia di Lungro del 1921*, cit., p. 169 ss. **S. PARENTI**, *Konteksti politik e teologjik në fillimet e Uniatizmit në Shqipëri/ Political and theological context at the beginning of Uniatism in Albania; Konteksti politik e teologjik në fillimet e Uniatizmit në Shqipëri/ Political and theological context at the beginning of Uniatism in Albania*; negli atti di questo convegno.

<sup>24</sup> *L'unione fra l'Albania e l'Italia* (a cura di S. Trani), Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLXXIII, Roma, 2007; **SACRA CONGREGAZIONE DI OROPAGANDA FIDE**, *Guida delle missioni cattoliche*, Unione missionaria del clero in Italia, Roma, 1934; **ID.**, *Oriente cattolico. Cenni storici e statistiche*, Città del Vaticano, Sacra Congregazione per le Chiese orientali, Città del Vaticano, 1974.

<sup>25</sup> Sulle diocesi albanesi dell'epoca, vedi **AGENZIA FIDES**, *Le missioni cattoliche dipendenti dalla Sacra Congregazione de propaganda fide. Cenni geografici e storici. Dati statistici*, Consiglio superiore della Pontificia Opera della propagazione della fede, Roma, 1946, pp. 8-9, 103-104, 328, 350-352 e 355-356; **L. TACCLELLA**, *Le antiche sedi episcopali latine, greche e bulgare dell'Albania etnica e della Macedonia*, Seregno, Milano, 1990; **R. YOLOMEO**, *La Santa Sede e il mondo danubiano-balcanico. Problemi nazionali e religiosi (1875-1921)*, La Fenice Edizioni, Roma, 1996.



*Propaganda Fide*, che affidò tuttavia il territorio alla Compagnia di Gesù<sup>26</sup> e all'Ordine dei Frati Minori (francescani)<sup>27</sup>.

Nella seconda zona la Congregazione istituì l'*Amministrazione apostolica per l'Albania meridionale* (comprendente le province di Agirocastro, Berat, Córiza, Elbasan e Valona), demandandone l'amministrazione al Delegato apostolico in Albania, l'arcivescovo Leone Giovanni Battista Nigris, sotto la giurisdizione della Sacra Congregazione *pro Ecclesia orientali*<sup>28</sup>. In quest'area era rilevante l'influenza ecclesiastica della vicina Grecia e ciò aveva determinato non solo la predominanza degli ortodossi sui cattolici, ma anche, per una parte di questi ultimi, l'adesione al rito bizantino. Alla Congregazione, fin dal 1938, era stata concessa la piena ed esclusiva giurisdizione su tutti i fedeli, la gerarchia, le opere e gli istituti, sia di rito latino che di rito orientale facenti capo alla Chiesa cattolica, limitatamente ad alcune regioni orientali fra cui l'Albania meridionale<sup>29</sup>. Dopo l'aprile del 1939 l'attività missionaria nel territorio

---

<sup>26</sup> Relativamente all'attività dei gesuiti in Albania dopo l'aprile 1939, cfr. **R. MOROZZO DELLA ROCCA**, *Nazione e religione*, cit., p. 141 ss.; **R.H. TSIEBERTM**, *The Society of Jesus in Albania*, in *Albanian catholic bulletin*, (1993), XIV, p. 51 ss.; **A. GUIDETTI**, *Gesuiti in Albania. Apostolato, cultura, martirio nel 50° anniversario del martirio dei Padri Giovanni Fausti e Daniel Dajani (1946-1996)*, [Milano], San Fedele, 1996.

<sup>27</sup> Per l'attività della Provincia francescana d'Albania dopo l'aprile 1939, vedi *Acta Ordinis minorum*, (1939-1940), LVIII-LIX, (1941-1943), LX-LXII, (1944-1946), LXIII-LXV, *passim*; **R. MOROZZO DELLA ROCCA**, *Nazione e religione*, cit., p. 141 ss.

<sup>28</sup> La Sacra Congregazione per la Chiesa orientale incoraggiò anche l'attività di molti istituti religiosi femminili che si dedicarono soprattutto all'apertura e alla gestione di asili e di scuole e al lavoro negli ospedali da campo. Tra le varie congregazioni ricordiamo le Suore basiliane figlie di S. Macrina, le Piccole operaie dei Sacri Cuori, le Ancelle della carità della Provincia di Brescia, le Povere figlie delle Sacre Stimate di S. Francesco d'Assisi della Provincia di Firenze, le Suore adoratrici del Preziosissimo Sangue, le Suore di carità di S. Vincenzo de' Paoli della Provincia di Siena, le Suore di S. Giovanni Battista, le Suore di Maria Ausiliatrice della Provincia di Torino e le Suore zelatrici del Sacro Cuore. Per notizie relative a questi ordini vedi *Dizionario degli istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Roma, 1973.

<sup>29</sup> Nonostante la creazione, nel 1917, della Congregazione per la Chiesa orientale, quale organo centrale per il governo dei cattolici orientali, ben presto emerse una sorta di duplicità di giurisdizione nell'Oriente cristiano, poiché i cattolici di rito latino continuavano a dipendere sempre da *Propaganda fide*. Per rimediare a tale stato di cose Pio XI, con il *motu proprio*. *Sancta Dei Ecclesia* del 25 marzo 1938, fissò chiaramente la sfera d'azione della *Sacra Congregazione per la Chiesa orientale*, da cui vennero a dipendere tutti i fedeli, sia di rito orientale che di rito latino, la gerarchia, le opere e gli istituti presenti in Albania meridionale, Bulgaria, Cipro, Egitto, Eritrea, Etiopia del nord, Grecia, Giordania, Iran, Iraq, Libano, Palestina, penisola del Sinai, Siria e Turchia (vedi [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/orientchurch/profilo/rc\\_con\\_corient\\_pro\\_2000\\_0724\\_profile\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/orientchurch/profilo/rc_con_corient_pro_2000_0724_profile_it.html)).



dell'Amministrazione venne affidata a ordini e congregazioni da tempo presenti in Albania<sup>30</sup>.

In realtà il disegno strategico della Chiesa di Roma era più vasto e complesso e passava per una prima fase di grande apertura del clero latino in Albania verso clero e fedeli delle altre confessioni religiose, in nome di una visione ecumenica dei rapporti tra i culti. Ma il vero obiettivo era quello di stabilire legami sempre più stretti con la Chiesa Ortodossa Autocefala d'Albania, la quale solo nel 1937 aveva ricevuto il *Tomos* dell'autocefalia dal Patriarcato di Costantinopoli e attraversava una fase di assestamento organizzativo e dottrinale. Approfittando della situazione vennero presi accordi con l'arcivescovo Kristoforos Kissi, metropolita di Tirana della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Albania per un possibile passaggio all'uniatismo del clero e dei fedeli della confessione<sup>31</sup>. Mentre si sviluppavano le trattative, l'Abbazia di Grottaferrata, estendeva la sua presenza, aprendo chiese e inaugurando iniziative ad Agirocasto, Korçë, Berat, Fieri, Elbasan, Lushnja<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Intendiamo riferirci ai monaci dell'Ordine basiliano con sede in Italia a Grottaferrata, i padri Lazzaristi di diritto bizantino provenienti dalla Provincia romana della Congregazione della missione e i Frati conventuali di rito bizantino. La presenza della Congregazione, detta anche dei Lazzariti o dei vincenziani, nella missione in Albania risale all'Ottocento, ma solo nel 1931 ai Lazzariti della Provincia di Napoli venne affidata una missione dalla *Sacra Congregazione per la Chiesa orientale*. Nel 1939 a essi subentrarono i Lazzariti della Provincia di Roma.

Come si vede, a partire dal 1939 la *Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale* rastrellò tutte le risorse delle quali disponeva il cattolicesimo di rito greco-bizantino per investire in Albania. Cfr. *Annali della Congregazione della missione e della Compagnia delle figlie della carità*, (1940), XLII, pp. 93-99 e 178 ss.; **A. TERZIARIOL**, *Gli albanesi. La Sacra Congregazione per le Chiese orientali nel cinquantennio della fondazione, 1917-1967*, Tip. Italo Orientale, "San Nilo", Roma, 1969, p. 224; **SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESE ORIENTALI**, *Oriente cattolico. Cenni storici e statistiche*, cit., p. 581; **G. ODOARDI**, *Frati minori conventuali*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* diretto da G. Pellicia, G. Rocca III, Edizioni Paoline, Roma, 1976, pp. 58-59; **G. CARRARO**, *Albania cristiana: cronistoria della missione latino orientale della Provincia patavina di S. Antonio dei frati minori conventuali*, Curia provinciale, Padova, 1985.

<sup>31</sup> Su questo progetto sembra che vi fosse il consenso di tre vescovi sui cinque che costituivano il Sacro Sinodo della Chiesa Ortodossa autocefala d'Albania: oltre a Kristoforos, il vescovo di Berat Agathangjel Çamçe e del microforo Vasili Marku. Erano invece contrari all'uniatismo i vescovi di Korçë e Argirocasto. **R. MOROZZO DELLA ROCCA**, *Nazione e religione*, cit., p. 159 ss.

<sup>32</sup> Particolare attenzione fu anche rivolta al problema della formazione religiosa e culturale per i missionari da inviare in Albania, per i candidati al sacerdozio e per i religiosi albanesi e italo-albanesi. Essenziale fu, in tale settore, l'attività del Collegio greco di S. Atanasio, del Collegio urbano de propaganda fide e, per gli italo-albanesi, quella dei seminari di Lungro, di Palermo, di Piana degli Albanesi, di San Basile, di San Benedetto



La creazione di una Chiesa cattolica di rito bizantino in Albania di una qualche consistenza avrebbe permesso di conseguire più risultati con una sola mossa. Si sarebbe allargata nel paese l'influenza della Chiesa cattolica, anche in vista di una futura espansione del territorio albanese verso il Kosovo e il confine jugoslavo e macedone, sostenuta dal nazionalismo albanese e ben vista dall'Italia; sarebbe stata superata "l'anomalia" costituita da un'esigua minoranza di cattolici di rito bizantino in Italia, immettendoli in una struttura più grande a livello europeo che sul piano religioso avrebbe permesso di "rigenerare" la pratica del rito bizantino, certamente lacunosa e incerta anche nei territori italiani<sup>33</sup>; sarebbe ripartita con slancio l'espansione cattolica verso oriente, facilitata dalla dissoluzione dell'impero ottomano e dalla frammentazione degli Stati balcanici, anche grazie e all'interno della politica di espansione italiana in quest'area; si sarebbe concretizzata una soluzione certa e durevole per i problemi dell'uniatismo, consentendo la creazione di una forte struttura ecclesiastica di rito bizantino in grado di competere con le Chiese ortodosse messe in crisi sul territorio russo dai bolscevichi al potere e in Turchia dalla politica laica del Governo che aveva ulteriormente ridotto le capacità operative del Patriarcato Ecumenico con sede al Fanar. Naturalmente il progetto necessitava di un congruo finanziamento che avrebbe dovuto essere messo a disposizione dal Governo italiano, mentre la Chiesa cattolica avrebbe continuato a essere il regista occulto della politica dell'Italia nell'area balcanica e orientale, quel partner che aveva affiancato, con enormi guadagni, la politica coloniale e quella espansiva del debole colonialismo italiano<sup>34</sup>.

Per il Governo italiano l'operazione avrebbe avuto innegabili vantaggi, costituiti dal rafforzamento dei legami con l'Albania, da una

---

Ullano e del seminario minore «Benedetto XV» presso il monastero basiliano di Grottaferrata. Infine, tra gli istituti cattolici di cultura superiore, ricordiamo per il suo specifico legame con le problematiche dell'Oriente cristiano e, quindi, anche con l'Albania, il Pontificio Istituto orientale di Roma, eretto pochi mesi dopo la costituzione della Sacra Congregazione per la Chiesa orientale, con il compito di completare la preparazione degli orientali cattolici e dei religiosi latini che dovevano esercitare il ministero nei paesi di rito orientale.

<sup>33</sup> C. KOROLEVSKIJ, *L'eparchia di Lungro*, cit., *passim*

<sup>34</sup> G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari, 1969; E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1943)*, Cedam, Padova, 1969; H. BURGWYN, *Il revisionismo fascista. La sfida alle grandi potenze sul Danubio e nei Balcani*, Feltrinelli, Milano, 1979; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Il tramonto dello Stato liberale e la Conciliazione: riflessioni su alcune costanti della politica ecclesiastica italiana in Dialoghi del XX*, 8/1968, il Saggiatore, Milano, pp.103-146 ss.



presenza politica organizzata che avrebbe fatto da supporto alla penetrazione economica e politica italiana, grazie a un partner di sicure capacità nel sostenere le strategie espansive del regime, qual era la Chiesa cattolica. Una volta realizzato, il progetto avrebbe portato la presenza cattolica in Albania al 30% della popolazione.

La riprova di quanto fossero concreti questi piani è data dall'invito alle gerarchie della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Albania a partecipare al Sinodo delle eparchie arbëreshë, svoltosi a Grottaferrata nell'ottobre del 1940, in modo da coinvolgerle in un percorso di reciproca conoscenza e considerazione. L'invito venne accolto e una delegazione di presuli albanesi effettivamente vi partecipò<sup>35</sup>.

A causa di questo coinvolgimento nella strategia più generale della Santa Sede verso l'oriente e l'ortodossia le eparchie arbëreshë vennero screditate agli occhi del mondo religioso e della società albanese; decenni di un parallelo armonico sviluppo della vita religiosa nell'arberia, vissuta in simbiosi con quella delle madrepatria, vennero compromessi, al punto che gli albanesi d'Italia non poterono sostenere come avrebbero potuto la persistenza della vita religiosa nel paese d'origine nel periodo difficile del dopoguerra.

È certamente vero che per tutta la durata della permanenza delle truppe italiane in Albania, la Chiesa cattolica poté beneficiare di sostegni, favori e finanziamenti, ma ciò contribuì a legare agli occhi degli albanesi ancor più la sua presenza a quella dell'Italia. Così il Governo presieduto da Enver Hoxha ebbe buon gioco nel presentare il clero di Scodar come colluso al fascismo e ne approfittò per reprimerlo, facendo largo uso di incriminazioni strumentali, processi sommari ed esecuzioni capitali.

---

<sup>35</sup> "Giunsi a Roma il 14 ottobre [1940]. Ciano mi ricevette in presenza di una delegazione della Chiesa Ortodossa Autocefala albanese, presieduta dal metropolita di Berat. Essa si recava a trascorrere qualche tempo nel convento di San Nilo, sede dell'Ordine dei monaci basiliani, cattolici di rito orientale, che officiavano la parrocchia di Valona. Questo soggiorno a Grottaferrata di alti rappresentanti della Chiesa Ortodossa era conseguenza dell'accordo con le competenti gerarchie religiose, si stava svolgendo per un avvicinamento alla Cattedra di San Pietro della Chiesa ortodossa autocefala albanese. [...] Era una strana coincidenza che un riavvicinamento tra le confessioni cristiane in Albania avvenisse proprio quando Ciano stava per annunciarmi la prematura fine del tentativo. Ciano disse al metropolita che il numero degli ortodossi in Albania sarebbe presto cresciuto". **F. JACOMONI DI SANSAVINO**, *La politica dell'Italia in Albania*, cit., pp. 249-250. La delegazione albanese si recò successivamente a Montecassino e poi a Predappio per rendere omaggio alla tomba dei genitori di Mussolini. Vedi *Il primo Sinodo degli orientali di rito bizantino e Dopo cinque secoli un Sinodo e un incontro*, in *Il Giornale d'Italia*, 15 e 17 ottobre 1940, ora in **R. MOROZZO DELLA ROCCA**, *Nazione e religione*, cit., p. 159 ss..



Le attività svolte per dare concretezza alle strategie politiche appena descritte produssero quindi un grave danno alla credibilità degli arbërshë in Albania e lasciarono spazio al regime comunista per sostenere poi l'esistenza di un forte legame tra i cattolici e l'occupante fascista, anche se vi furono non pochi partecipanti alla resistenza antifascista, provenienti sia dalle truppe di occupazione italiane e di origine arbëreshë e invii di volontari antifascisti provenienti dall'arberia che combatterono nella resistenza albanese e nelle formazioni partigiane egemonizzate dal Partito del Lavoro.

#### **4 - La persecuzione contro la Chiesa cattolica in Albania e la confisca dei beni ecclesiastici**

Alla fine del 1944 il nuovo regime comunista iniziò nei confronti delle varie comunità religiose presenti in Albania una politica persecutoria. In particolare, la Chiesa cattolica fu accusata di collaborazionismo con il precedente regime fascista e fu duramente colpita negli uomini e nelle strutture. Nel 1945 le religiose e i religiosi italiani, compreso il delegato apostolico, furono espulsi dal paese mentre ai religiosi albanesi, costretti a rimanere in Albania, toccò la prigionia e la morte.

Non rivolgeremo in questa sede la necessaria attenzione alla sistematica distruzione delle opere religiose cattoliche, né alla persecuzione del clero, né alla confisca dei beni ecclesiastici<sup>36</sup>, se non per rilevare che essa fu totale. L'attività repressiva fu certamente più forte e destò clamore dove maggiore era la forza organizzata della Chiesa cattolica, ovvero nel nord del paese. Nel centro sud la repressione fece parte di una azione capillare e sistematica che si irrobustì col tempo, rafforzata dal completo isolamento del paese e dall'interruzione di quei legami secolari che abbiamo precedentemente descritto. Così la ricostruzione della presenza religiosa cattolica in Albania dopo la caduta del regime dovette ricominciare da zero.

Il legame etnico linguistico era il solo rimasto, alimentato da sporadici e pressoché esclusivi rapporti tra l'arberia e il paese delle aquile, consentiti dal regime per mantenere le relazioni con le comunità e così dopo la caduta del regime, volendo ripristinare i rapporti con l'Albania, la Santa Sede fece ricorso ancora una volta alla comunità *arbrëshe*. Nel maggio del

---

<sup>36</sup> Sul punto vedi **F. BOTTI**, *Pauritë e bashkësive fetare në shqipëri midis kthimit ose kompensimit të pronave të konfiskuara dhe blerjes së pronave të reja*, in *Jeta Juridike*, 2015, 3, pp. 27-47 (*I diritti di proprietà della Chiesa cattolica in centro-sud dell'Albania e le procedure per la restituzione e / o risarcimento*).



1991 inviò nel paese una Commissione composta da Mons. Lupinacci, Vescovo di Lungro, Mons. Paglia (della Comunità di S. Egidio, poi Vescovo di Terni) e da P. Pietro Maione, gesuita italiano, ma con passaporto brasiliano. Lo scopo era di raggiungere i sacerdoti e i religiosi sopravvissuti e di farne un sommario censimento. A conclusione della visita si accertò che la quasi totalità dei sacerdoti erano stati uccisi oppure erano morti di stenti e di vecchiaia e bisognava ricominciare da capo in una situazione estremamente difficile.

L'assenza di un clero autoctono venne affrontata dai cattolici con l'invio di sacerdoti dall'Italia e facendo convergere in Albania dai paesi vicini prelati di etnia albanese. Quando si procedette alla nomina dei primi vescovi, alcuni erano prelati ormai anziani, sopravvissuti alle persecuzioni; ad assumere la carica di Vescovo di Tirana fu un montenegrino di etnia albanese, Mons. Rrok Mirdita, per venti anni cappellano degli Albanesi a New York. Poiché rimaneva in vita la tradizionale divisione amministrativa tra la Chiesa Cattolica a nord e nel centro sud come Amministratore apostolico per il centro-sud, venne nominato prima lo stesso Monsignor Ivan Diaz, Nunzio Apostolico, e poi Monsignor Hil Kabashi, kosovaro, francescano di rito bizantino, già cappellano degli albanesi in Germania, nel rispetto della tradizione rituale dei cattolici del centro sud del paese.

Il 25 aprile del 1993 il viaggio di Papa Giovanni Paolo II in Albania a Scutari e a Tirana segnò la rinascita ufficiale della Chiesa albanese poiché venne ricostruita la gerarchia della Chiesa cattolica nel paese con la nomina di quattro nuovi vescovi: Mons. Rrok Mirdita venne confermato nell'incarico di Vescovo per la Diocesi di Tirana - Durazzo, Mons. Frano Illia per Scutari, dandogli come Ausiliare Mons. Zef Simoni. A questi si aggiunsero altri due vescovi francescani: Mons. Robert Ashta per l'estremo nord, mentre Mons. Hil Kabashi venne confermato nella carica di Amministratore Apostolico per il sud<sup>37</sup>. Neanche un anno dopo, il 29 novembre 1994, il Pontefice creò il primo Cardinale albanese, Sua Eminenza Mikel Koliqi. In tal modo la struttura organizzativa della Chiesa cattolica in Albania riprese il suo assetto storico. Potette così costituirsi la Conferenza Episcopale Albanese che all'epoca aveva esclusiva rilevanza nell'ordinamento canonico, ai sensi del secondo comma del canone 449 del Codice di Diritto Canonico<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> La Diocesi di Rreshen viene eretta nel 1996.

<sup>38</sup> Recita il § 2 dell'art 449 del Codice di Diritto Canonico del 1984 "La Conferenza Episcopale, una volta eretta legittimamente, gode di personalità giuridica per il diritto stesso". G. FELICIANI, *Episcopal Conferences from Vatican II to the 1983 Code*, in *The Jurist*, 1988, 48, pp. 11-25; ID., *Gli episcopati nuovi protagonisti delle relazioni tra la Chiesa e gli Stati*,





Ma non c'era solo la gerarchia da ricostruire bensì il clero (religiosi e religiose nel paese non superavano le trentacinque-quaranta unità, ed erano per lo più anziani e ammalati); a questo obiettivo vennero destinati i maggiori sforzi, utilizzando – come si è detto - in una prima fase ecclesiastici e religiosi provenienti dall'estero. Solo il 29 giugno 2000, dopo aver seguito gli studi filosofico-teologici nel Seminario Interdiocesano di Scutari opportunamente ricostruito nel 1992, come uno dei primi atti della rinnovata presenza cattolica, potranno essere ordinati i primi sacerdoti diocesani e francescani dopo il periodo comunista. Contemporaneamente, utilizzando il grande prestigio a livello internazionale del quale già godeva Madre Teresa di Calcutta si continuò a potenziare l'espansione degli ordini femminili, anche intensificando la ricerca di vocazioni tra le popolazioni di etnia albanese dei Balcani. Durante tutto il periodo comunista, la Chiesa cattolica, godendo di una relativa libertà nella *ex* Jugoslavia, aveva potuto accogliere nelle congregazioni religiose kosovare, macedoni e montenegrine di etnia albanese, la cui presenza risultava ora preziosa per la ripresa del lavoro pastorale e di apostolato. Occorreva personale religioso per la formazione catechistica e per le attività scolastiche e d'istruzione professionale, per iniziative caritatevoli, in modo da far rivivere quel tessuto d'intervento sociale, necessario supporto all'opera di evangelizzazione, che aveva caratterizzata la Chiesa cattolica soprattutto nella regione di Scutari. Nel 2005 le scuole erano cinque e con il tempo divennero ben cinquantuno.

Queste misure permisero alla Chiesa cattolica in Albania una maggiore autonomia operativa che risulta molto utile in un paese invaso da propagandisti e missionari provenienti da ogni parte del mondo per riportare la religione “nell'unico Stato dichiaratamente ateo del pianeta”. In questa situazione la Chiesa cattolica doveva saper dimostrare di avere radici storiche nel paese e di essere capace di farsi carico degli interessi

---

in *Rivista periodica de re canonica*, Pontificia Università Gregoriana, 2000, 89, pp. 661-680; **ID.** *Il potere normativo delle Conferenze Episcopali nella comunione ecclesiale*, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1991, 116, pp. 87-93; **ID.**, *Le Conferenze Episcopali dal Vaticano II al nuovo Codice di Diritto Canonico*, in *La Scuola Cattolica*, 1988, 116, pp. 124-136; **ID.**, *Le Conferenze episcopali nel magistero di Giovanni Paolo II*, in *Aggiornamenti Sociali*, 1987, 38, pp. 141-154. Da ultimo vedi **A FABBRI**, *Presenza istituzionale e pastorale cattolica in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011. Tuttavia il percorso per il riconoscimento a essa della personalità giuridica civile doveva essere ancora fatto e si decise di chiederne il riconoscimento ai sensi della legge sulle ONG, facendo leva sulle attività caritatevoli svolte dalla Chiesa. Oggi la personalità giuridica della Conferenza episcopale albanese è riconosciuta ai sensi della legge *Për organizatat jofitimprurëse*, (Ligj Nr.8788, datë 7.5.2001), <http://licodu.cois.it/?p=333>. ed è registrata presso il Tribunale di Tirana.



generali del popolo albanese ed è perciò che la Conferenza Episcopale decide di rivolgere un messaggio pubblico e solenne a tutta la nazione, in coincidenza con lo scandalo delle Piramidi e con l'esodo di massa, soprattutto verso l'Italia di un gran numero di cittadini<sup>39</sup>, dichiarando che la Chiesa cattolica è pronta a fare la propria parte per fronteggiare la drammatica situazione economica e sociale del paese<sup>40</sup>.

Nell'appello, al quale viene data ampia pubblicità sui media, la Conferenza Episcopale si rivolge direttamente al popolo albanese dichiarando che, benché la situazione economica e sociale sia grave, si può ritenere scongiurato il pericolo della guerra civile, anche grazie alla collaborazione tra le Comunità religiose. Tuttavia è necessario, riprendendo una raccomandazione in tal senso del Pontefice<sup>41</sup>, "... fare un appello a tutti i patrioti senza distinzione" promuovendo la riconciliazione e il dialogo a "tutte le forze responsabili della società". Per la Conferenza Episcopale costituiscono obiettivi prioritari la restaurazione dell'ordine pubblico e della legalità, è necessario operare per il bene comune, non solo assicurando a tutti i beni materiali sufficienti per vivere, ma anche quelli spirituali, attraverso un impegno, non violento, sistematico e costante, che solo può garantire un miglioramento sociale durevole. Occorre perciò collaborare "... nel rispetto delle persone e dei loro diritti, per riportare la fiducia dei cittadini nelle loro Autorità. Tutto questo non si può realizzare senza restaurare l'ordine pubblico", concludono i vescovi, citando Papa Giovanni Paolo II.

Essi apprezzano l'aiuto fornito dalla Comunità Europea, ma ribadiscono "... che l'Albania dovrà e potrà essere costruita solo dagli albanesi e con le loro mani". Perché ciò avvenga è necessario educare la coscienza personale di ognuno relativamente ai diritti e doveri, impegnarsi con responsabilità nel proprio lavoro, nel perseguimento della giustizia, con trasparenza e dedizione, combattendo la corruzione.

Con l'occasione la Conferenza Episcopale d'Albania esprime "...il suo ringraziamento più profondo ai missionari e alle missionarie che durante questo periodo di pericolo di vita sono qui rimasti vicino ai fedeli"

---

<sup>39</sup> Su queste problematiche **E. GIAPPARINI**, *Richiedenti asilo e strutture di accoglienza in provincia di Lecce*, in *Asylumisland: accoglienza ed inserimento socio-economico di rifugiati e richiedenti asilo nelle regioni del Sud Italia* (a cura di Ada Cavazzani), Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2005, p. 128 ss.

<sup>40</sup> **CONFERENZA EPISCOPALE D'ALBANIA**, *Dichiarazione della Conferenza Episcopale dell'Albania sull'attuale situazione nel paese*, Lezhë, 18 aprile 1997 ([http://press.catholica.va/news\\_services/bulletin/news/544.php?index=544&po\\_date=18.04.1997&lang=en](http://press.catholica.va/news_services/bulletin/news/544.php?index=544&po_date=18.04.1997&lang=en))

<sup>41</sup> **C. WOJTYLA**, *Appello alle nazioni "non dimenticate l'Albania"*, 6 dicembre 1997, p. 8.



e coloro che hanno protetto e continuano a proteggere le opere della Chiesa e i suoi centri, compresi i fedeli delle Comunità ortodossa e musulmana che hanno dato il loro sostegno, dimostrando cosa sia l'unità nazionale per il popolo albanese, soprattutto nei momenti di crisi.

I Vescovi si rivolgono infine all'Europa, ribadendo l'appartenenza dell'Albania alla grande famiglia europea e il desiderio di riunirsi a essa per ragioni storiche e culturali, lavorando e producendo ogni sforzo per raggiungere questo fine, con l'aiuto dei paesi amici. Tuttavia l'Europa deve considerare "... la questione dell'Albania con maggiore e più efficace impegno di quanto avuto finora. Così con i suoi grandi investimenti l'Europa dovrà contribuire di più allo sviluppo economico dell'Albania", concedendo non solo aiuti umanitari, da distribuire a chi ne ha veramente bisogno, ma mettendo in campo valori spirituali attraverso "... l'educazione alla vera democrazia".

Infine la Conferenza Episcopale ricorda che "... un modo per uscire dalla crisi è anche l'emigrazione controllata, soprattutto stagionale, che potrà notevolmente diminuire la disoccupazione nel nostro Paese"<sup>42</sup>.

D'altra parte l'impegno in campo economico e sociale della Chiesa cattolica è presente in Albania fin dai primi anni della restaurazione delle libertà democratiche. Nel 1993 a seguito del citato viaggio del Pontefice la Congregazione religiosa dei "Figli dell'Immacolata Concezione", istituisce una Fondazione di diritto albanese, prendendo il nome dal celebre santuario di Scutari dedicato a Nostra Signora del Buon Consiglio. La prima attività avviata è il poliambulatorio aperto nel centro della capitale.

Successivamente il Governo di Tirana chiede a Madre Teresa di Calcutta di realizzare un ospedale. Questo progetto viene fatto proprio dalla suddetta Fondazione, anche in ragione dell'impegno in ambito sanitario della Congregazione. Nel 1995 si inizia la costruzione, sospesa più volte per varie vicende, dai disordini del 1997 a seguito del crack delle piramidi finanziarie, alla guerra del Kosovo, che determina l'esodo in Albania di

---

<sup>42</sup> L'appello si chiude con le parole di San Paolo: "Andate d'accordo, vivete in pace. E Dio che dà amore e pace sarà con voi" (2 Cor 13, 11), ed è firmato da S. E. Mons. Rrok Mirdita, Arcivescovo di Durazzo-Tirana, all'epoca Presidente della Conferenza Episcopale, S. E. Mons. Frano Illia, Arcivescovo Metropolita di Scutari, S. E. Mons. Robert Ashta, Vescovo di Pulat, S. E. Mons. Angelo Massafra, Vescovo di Rrëshen, Amministratore Apostolico di Lezhë, S. E. Mons. Hil Kabashi, Amministratore Apostolico, dell'Albania Meridionale, S. E. Mons. Zef Simoni, Vescovo Ausiliare di Scutari. L'importanza dell'appello non è circoscritta alla sola Albania, ma esso contiene una richiesta di aiuto alle strutture della Chiesa cattolica e agli episcopati dei paesi di destinazione dei migranti albanesi di prendersi carico del loro arrivo per svolgere un'opera di assistenza, accoglienza ed evangelizzazione.



centinaia di migliaia di profughi. Per un anno la Fondazione si dedica alla gestione di un campo di accoglienza da essa allestito nei pressi di Tirana per i profughi kosovari<sup>43</sup>. Inoltre largo spazio viene lasciato all'attività della Caritas, la cui direzione è affidata al vescovo di Tirana<sup>44</sup>.

Mentre prendono corpo questi accordi "minori" – che forse sarebbe meglio definire collaterali e propedeutici – si sviluppa la trattativa tra lo Stato e la Santa Sede, condotta dal Nunzio Mons. Giovanni Bulaits, esperto in questioni attinenti le relazioni giuridiche con gli Stati e con la partecipazione attiva della Conferenza Episcopale albanese. Il 23 marzo del 2002 viene firmato un primo accordo fra la Santa Sede e la Repubblica di Albania<sup>45</sup>.

Si chiude così una lunga fase di contrasti nei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica e s'instaurano relazioni reciproche che da un lato concedono la massima libertà di operare alla Chiesa cattolica e dall'altra sollevano finalmente l'Albania dai pesanti sospetti della comunità internazionale sulla permanenza nel comportamento dello Stato di una posizione di ostilità alle comunità religiose. Sarà tuttavia necessario molto tempo, e forse ciò non è avvenuto ancora oggi, perché la comunità internazionale comprenda quali sono le specificità delle soluzioni che l'ordinamento albanese ha adottato in materia di rapporti con le comunità religiose, che capisca quale lettura bisogna dare della nozione di laicità che l'ordinamento albanese ha elaborato e trasfuso nel suo sistema giuridico, che soprattutto l'Europa e la Commissione di Venezia e quindi il Consiglio d'Europa abbiano piena contezza di quanto questa soluzione originale abbia contribuito e contribuisca a tenere fuori l'Albania dai contrasti e dalle

---

<sup>43</sup> Si veda l'accordo per la gestione di un ospedale firmato per il Governo albanese dal Ministro della sanità, Tritan Shehu, e per la Chiesa Cattolica da monsignor Rrok Mirditë (*Gazeta Zyrtare*, n° 13, 2000, pp. 573-577), nonché la decisione nr. 338 del 23 maggio 2001, del Consiglio dei Ministri relativa al passaggio di proprietà di un terreno a favore della Chiesa Cattolica per la costruzione di un complesso universitario dell'Università Cattolica e "Il Centro di Riabilitazione e della Medicina Sportiva" con una superficie di 49.453 m<sup>2</sup>. Il comune di Tirana s'incaricava di sottoscrivere il contratto di compravendita del terreno (*Gazeta Zyrtare*, n° 25, 2001, pp. 784-785).

<sup>44</sup> Si segnala a riguardo la legge nr. 8768 di 19 aprile 2001 con la quale il Parlamento albanese ratifica l'accordo tra il Consiglio dei Ministri, la Diocesi di Rrëshen e il Caritas Albanese, sulla costruzione del Centro di formazione professionale "San Giuseppe Lavoratore". La diocesi di Rrëshen s'impegna a realizzare il progetto e a compiere tutto il necessario per il funzionamento della scuola. La Caritas albanese s'impegna a rispettare la legislazione albanese. L'accordo è stato promulgato col decreto nr. 2001 del Presidente della Repubblica dell'Albania, Rexhep Mejdani (*Gazeta Zyrtare*, n° 3, 2001, pp. 669-671).

<sup>45</sup> *Për procedurat e njohjes së zotësisë juridike të personave juridikë kishtarë të Kishës katolike*, Ligji nr. 9365, 31.3.2005, <http://licodu.cois.it/571/view>.



guerre in materia religiosa che hanno caratterizzato e caratterizzano i Balcani occidentali<sup>46</sup>.

Si tratta di un equilibrio delicato che può essere rimesso in discussione dal coinvolgimento delle comunità religiose nell'erogazione di servizi alla persona in un rapporto di sussidiarietà con le funzioni svolte dallo Stato, a dimostrazione che non sempre le richieste dell'Europa sono virtuose e benefiche, soprattutto quando rimettono in discussione assetti faticosamente costruiti e equilibri raggiunti in nome di una omologazione sul piano del diritto che può essere contrastata grazie a un accorto utilizzo del principio di apprezzamento.

Ecco perché il processo di restituzione dei beni ecclesiastici confiscati va bilanciato con la necessità di assicurare alla certezza del diritto e del regime di proprietà, chiudendo una volta per tutte una pagina dolorosa del paese e dando piena attuazione e consistenza a principi di laicità e di separazione che pure caratterizzano la vigente costituzione albanese. Ecco perché leggi come quella del 2009 di finanziamento alle comunità religiose vanno gestite con estrema cautela<sup>47</sup>.

Certo il paese è cambiato e appare difficile mantenere una divisione territoriale nella celebrazione del rito, ma piuttosto le due componenti del cattolicesimo albanese devono dare prova ancora una volta della loro capacità di coabitazione e convivenza ricordando che la Chiesa ha sperimentato nei paesi limitrofi esperienze di convivenza fraterna costituendo conferenze episcopali interrituali come, ad esempio, della Bulgaria<sup>48</sup>.

Su questo terreno ancora una volta la Chiesa arbëreshë può dare un contributo alla convivenza portando a testimonianza la sua presenza di contiguità con la Chiesa latina nei territori dell'arbreria.

---

<sup>46</sup> È ormai certamente positiva l'opinione del Governo degli Stati Uniti sul grado di tutela della libertà religiosa in Albania e sulla possibilità per i gruppi religiosi di svolgere attività di proselitismo. Vedi a riguardo quanto sostenuto nel Report del Dipartimento di Stato del 2007 (<http://www.state.gov/j/drl/rls/irf/2007/90147.htm>).

<sup>47</sup> *Për financimin nga buxheti i shtetit të bashkësive fetare, që kanë nënshkruar marrëveshje me këshillin e ministrave*, (LIGJ Nr.10 140, datë 15.5.2009).

<sup>48</sup> Vedi *Statuta conferentiae episcoporum interritualis bulgariae* (CEIB), <http://licodu.cois.it/?p=4006>.